



Centro Studi Problemi Internazionali

CESPI/Note Dicembre 2018

I Presupposti del corso politico ungherese

L'Ungheria di Orbán

di Cristina Carpinelli*

Comitato Scientifico, CESPI

L'8 aprile 2018, l'Ungheria di Orbán ha registrato un trionfo elettorale, consegnando l'unico ramo del parlamento magiaro (*Országgyűlés*) nelle mani del partito di Orbán, il *Fidesz* (Unione Civica Ungherese). Dopo una campagna elettorale incentrata sulla difesa del paese dai piani d'invasione dell'Europa di milioni di migranti esuli dall'Africa e dal Medio Oriente, il cui cospiratore sarebbe il magnate ungherese (naturalizzato americano) George Soros - fondatore di "Open Society" e noto finanziatore delle Ong locali impegnate nell'accoglienza dei migranti -, il premier uscente Viktor Orbán è stato ancora una volta rieletto alla guida del Paese ma con una più ampia legittimazione popolare rispetto al mandato precedente. Il *Fidesz* ha, infatti, ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi. In questo modo, il premier magiaro può ora fare affidamento sul parlamento e contare, quindi, sulla possibilità di proseguire sul cammino delle sue riforme senza forti oppositori. E, in effetti, è così. Basti pensare che dopo soli due mesi dall'esito elettorale, il parlamento aveva approvato una norma tesa a punire chiunque avesse dato sostegno agli immigrati illegali.

L'ascesa di Orbán. La crisi finanziaria occidentale del 2008

In generale, l'Europa dell'Est aveva sofferto meno la crisi, rispetto agli altri paesi dell'UE, per due ragioni sostanziali: 1) il sistema bancario centro-orientale era meno sofisticato di quello dell'Europa occidentale, volto a erogare esclusivamente crediti alle imprese e famiglie, e come tale non esposto a operazioni sui derivati; 2) non possedeva titoli tossici nei propri bilanci.

Tuttavia, in quei paesi dell'Europa centro-orientale, dove le banche straniere avevano acquistato - inglobandole - banche est-europee (dove, in sostanza, il sistema bancario est-europeo era finito sotto l'ombrello delle banche occidentali), la crisi si era fatta sentire. È il caso dell'Ungheria. In questo Paese circa un milione di famiglie (su una popolazione di quasi dieci milioni di abitanti) avevano tra il 2005-2008 contratto mutui per la casa a tassi variabili con valuta straniera (franchi svizzeri o euro), poiché i tassi d'interesse erano tre volte inferiori rispetto a quelli previsti con mutui in valuta nazionale (il fiorino). Con la crisi finanziaria, la moneta elvetica era salita alle stelle, il fiorino era crollato, e c'era stata di conseguenza un'impennata dei tassi di cambio. Molte di queste famiglie non erano state più in grado di rimborsare i mutui. La situazione nel paese era davvero grave. La coalizione liberal-socialista, allora al potere, fu accusata di collusione con le banche straniere occidentali considerate le principali responsabili della crisi per via dei prestiti incautamente concessi. Ed è proprio sulla rovina economica delle famiglie ungheresi che Viktor Orbán riconquistava nel 2010 il potere, dopo otto anni d'opposizione. Orbán aveva paragonato la crisi finanziaria occidentale del 2008 addirittura ai tre grandi eventi storici del Novecento: le due guerre mondiali e la caduta del comunismo.

* © CENTRO STUDI PROBLEMI INTERNAZIONALI - CESPI (Sesto San Giovanni, MI). In case of information, please contact CESPI at cespi@cespi-ong.org. Any reproduction must be authorized by the author. Please, mention author and publication.

Il secondo mandato politico di Viktor Orbán (2010-2014)

Individuo il secondo mandato politico di Viktor Orbán come centrale nella costruzione di una nuova identità del partito ungherese, *Fidesz*. Nel suo primo mandato politico (1998-2002), il giovane Orbán aveva portato il Paese dentro la NATO e preparato l'ingresso nell'UE. Il programma di *Fidesz* - pur dando già qualche segnale di *revirement* - supportava allora il liberalismo sociale ed economico, mostrandosi lontano dall'orientamento nazionalista e autoritario assunto in seguito. La svolta impressa al Paese fu così dirompente da rappresentare un vero e proprio cambio di paradigma. Purtroppo, come diceva il buon Kuhn, il cambiamento dei paradigmi non è sempre sinonimo di progresso. E l'Ungheria ne è un esempio. Il senso di questa svolta fu espresso, nero su bianco, in una dichiarazione ufficiale denominata "Sistema della cooperazione nazionale", con cui si sanciva uno spartiacque tra chi intendeva operare per il bene della nazione, e per questa ragione faceva parte a pieno titolo del sistema nazionale, e chi, invece, non intendendo collaborare per il bene del Paese ne veniva escluso in quanto sabotatore.

Decisivi verso questo cambio di rotta politica furono la crisi finanziaria, le politiche di austerità dell'amministrazione liberal-socialista e l'ascesa nello stesso tempo di un'altra forza politica collocata più a destra di *Fidesz* dentro lo stesso fronte conservatore, *Jobbik* (Movimento per un'Ungheria migliore), ai tempi dichiaratamente antieuropeista, populista, antisemita, e mai alleato col *Fidesz*¹.

Nel corso di questo mandato, il premier ungherese Orbán aveva adottato una

politica economica e sociale riassumibile in alcuni punti:

- 1) dislocazione a livelli alti di personaggi filogovernativi nella Banca centrale ungherese (prevedendo che la nomina del governatore fosse di competenza del governo);
- 2) pesante tassazione su multinazionali, istituti di credito e assicurazioni;
- 3) introduzione di una *flax-tax*: 15% sui redditi delle persone fisiche e 9% sui profitti delle imprese;
- 4) riconversione in fiorini dei finanziamenti in valuta estera (ovvero dei mutui in valuta estera a basso tasso d'interesse contratti dagli ungheresi, ma che dopo la crisi e la svalutazione del fiorino erano diventati insostenibili per gran parte delle famiglie contraenti);
- 5) restituzione in anticipo al FMI dei 20 miliardi di euro che erano stati assegnati sotto il governo socialista, quando il Paese era pressoché in bancarotta come la Grecia. Dopo aver saldato i conti, avendo le mani libere, il governo ungherese aveva invitato l'UE a chiudere gli uffici del FMI a Budapest, cacciando, di fatto, dai confini magiari il simbolo dell'oppressione economica di Bruxelles²;
- 6) controllo su settori chiave come le utilities, l'energia, le costruzioni e le banche poste sotto il controllo dello Stato per almeno il 50%;
- 7) azzeramento delle tasse sul reddito personale e aiuti statali per l'acquisto della prima casa per le famiglie con almeno tre figli; sussidio di 700 euro al mese per ogni figlio nato (ma per chi aveva già tre figli e soprattutto un impiego fisso); rete di asili nido accessibile a tutti; congedi parentali per i papà; istituzione di una consulta nazionale sulla famiglia;

¹ In prossimità delle elezioni politiche del 2014, *Jobbik* aveva abbandonato la sua linea radicale (xenofoba e antisemita), ponendosi come partito di centro.

² Seguendo un percorso autonomo, l'Ungheria era riuscita a ridurre il debito complessivo e il deficit corrente dell'1,9% nel 2012, un risultato che, secondo il premier Orbán, pochi paesi europei erano stati in grado di raggiungere.

- 8) aumento delle pensioni³ e dei salari minimi;
- 9) riduzione del 10% delle tariffe di distribuzione di elettricità e gas.

Nello stesso tempo, il premier Orbán aveva provveduto a⁴:

- 1) riscrivere la Legge Fondamentale (entrata in vigore nel gennaio 2012), avendo la maggioranza costituzionale per farlo, ponendo al centro la famiglia di tipo tradizionale e la cultura nazionale ungherese, l'etica e la religione cattolica;
- 2) introdurre la "Legge sulla Naturalizzazione Semplificata", che estendeva la cittadinanza ungherese a tutte le popolazioni di etnia magiara residenti all'estero (legge fortemente criticata dalla Slovacchia, Paese con una forte minoranza magiara). Alle elezioni politiche del 2014 avrebbero potuto votare anche gli ungheresi "etnici", che vivevano fuori dai confini del Paese. Una moltitudine lasciata nei Paesi confinanti dal Trattato del Trianon, che dopo la prima guerra mondiale aveva spogliato l'Ungheria di due terzi del suo territorio e di tre quinti della sua popolazione. Una ferita nazionale che Viktor Orbán aveva cercato di sanare, ricavandone una massa di voti certo non determinanti, ma nient'affatto sgraditi;
- 3) riformare l'istruzione superiore. Oltre ai tagli sulle borse di studio a copertura totale, sarebbero stati introdotti limiti per i neo-laureati ungheresi assegnatari di borse di studio (divieto di emigrare per scopi lavorativi in un altro Stato per un periodo equivalente al doppio del tempo impiegato per gli studi. Chi non avesse rispettato il vincolo "patriottico", non

³ Dal 2011 al 2014, le pensioni erano cresciute del 19%.

⁴ Alcuni dei provvedimenti citati rientravano in una serie di emendamenti alla nuova Carta costituzionale ungherese adottati nel marzo 2013.

⁵ Il sistema elettorale era stato radicalmente cambiato rispetto al precedente. La nuova legislazione era stata, infatti, predisposta ponendo come sua priorità le esigenze della governabilità; in

rimanendo nel Paese per un tempo sufficiente, avrebbe dovuto rimborsare la somma integralmente);

4) ridurre l'autonomia delle scuole (prevedendo, tra l'altro, l'inserimento di programmi d'insegnamento tesi a riscrivere la storia in chiave nazionalista) e delle università;

5) porre restrizioni sull'informazione con l'approvazione di una nuova legge sulla stampa (definita dai critici "legge bavaglio"), e creazione di una Commissione Governativa di Controllo Televisivo, mentre il numero dei telegiornali sarebbe stato ridotto a uno;

6) riformare il potere giudiziario, ponendo la magistratura sotto il controllo del governo.

7) ridurre il potere della Corte Costituzionale sulle questioni legislative approvate da almeno due terzi dell'Assemblea Nazionale (essa, d'ora in poi, sarebbe potuta intervenire solo sul piano procedurale e non su quello relativo al merito);

8) approvare una nuova legge elettorale, con lo scopo di eliminare il quorum per convalidare le elezioni. La legge elettorale precedente prevedeva che almeno il 50%+1 degli elettori dovesse recarsi alle urne, affinché le elezioni fossero considerate valide. La nuova legge avrebbe, inoltre, introdotto un sistema elettorale misto ma a prevalenza maggioritario⁵;

9) introdurre pene detentive per stroncare il fenomeno del vagabondaggio.

Tre furono gli obiettivi di fondo verso cui Orbán aveva puntato:

questo modo era stata messa in secondo piano l'attuazione del principio rappresentativo attraverso formule non maggioritarie, condizione che si è rivelata molto vantaggiosa per i partiti più grandi. Il numero dei deputati era diminuito da 386 a 199. Momentaneamente il sistema elettorale è considerato come misto, nonostante le elezioni si svolgano mediante un unico turno secondo la logica della maggioranza relativa (*plurality*).

- 1) magiarizzazione dell'economia per riportare in mani ungheresi beni, servizi e capitali;
- 2) riaffermazione dei valori tradizionali della cultura cristiana: famiglia, nazione e dignità umana.
- 3) implementazione di programmi di welfare, finalizzati in particolare a sostenere la natalità, destinando il 5% del Pil alle politiche familiari⁶.

Lo scopo era portare il paese fuori dalla crisi e dimostrare che le nazioni contano, e che le politiche anti-crisi potevano essere diverse, anche opposte a quelle dettate da Bruxelles. Il piano socio-economico di Orbán veniva premiato. Nel 2014, Orbán rvinceva le elezioni, inaugurando il suo terzo mandato politico.

La radicalizzazione della spirale nazional-populista (2014-2017. Il terzo mandato politico)

Durante il terzo mandato politico, le politiche restrittive sui diritti civili e umani di Orbán sembravano ormai non avere più limiti. Altri provvedimenti imponevano ulteriori ostacoli a una serie di libertà fondamentali (di stampa, religiosa, accademica, di espressione, di associazione) e ai diritti delle minoranze (es: comunità Rom) e dei migranti.

Tuttavia, il terzo mandato politico di Orbán si era particolarmente caratterizzato per le politiche anti-migranti e anti-Soros. Nel 2015 il premier aveva fatto costruire una rete metallica (filo spinato e lamette alte 4 metri per 175 km.) lungo il confine con la Serbia per fermare l'afflusso di migranti provenienti dalla rotta balcanica. Nello stesso anno, veniva varata una legge anti-clandestini, che prevedeva 3 anni di carcere per chiunque e a qualsiasi titolo

fosse entrato illegalmente in Ungheria, e pene severe per chi avesse danneggiato la barriera di filo spinato. L'anno dopo (ottobre 2016), veniva indetto un referendum popolare per evitare il ricollocamento dei migranti sul suolo ungherese secondo quanto deciso dall'UE. Com'è noto la maggioranza degli elettori ungheresi aveva disertato le urne non consentendo il raggiungimento del quorum per la validità del referendum (la metà degli elettori più uno). Orbán non aveva mancato, tuttavia, di affermare che se anche l'affluenza si era fermata intorno al 43,23%, il 98% degli ungheresi aveva votato contro le quote di redistribuzione dei profughi, e che, dunque, l'UE non avrebbe potuto imporre la sua volontà all'Ungheria. Nel 2017, Il premier magiaro faceva ripristinare la misura, sospesa nel 2013, in base alla quale tutti i migranti, inclusi coloro che avevano chiesto legittimamente asilo, sarebbero stati obbligati a vivere in container circondati da filo spinato, anche per un periodo prolungato, in attesa che fosse esaminata la loro richiesta. In aggiunta, Orbán aveva ordinato la costruzione di una seconda barriera di recinzione, lunga 155 km., al confine tra Ungheria e Serbia, a rafforzamento di quella costruita nel 2015. La nuova recinzione sarebbe stata elettrificata e sorvegliata da telecamere di sicurezza. Violarla sarebbe stato un reato penale e per proteggerla erano stati predisposti altri 3 mila agenti in aggiunta ai 3.500 già presenti sul territorio.

Il quarto mandato politico di Viktor Orbán (2018-2022)

Com'è stato detto all'inizio di questo articolo, il premier ungherese uscente aveva vinto la partita elettorale dell'8 aprile

⁶ La ricetta ungherese pro-famiglia aveva portato a registrare, nel 2017, il più alto tasso di natalità e matrimoni degli ultimi venti anni. In Ungheria l'aborto è legale entro il terzo mese di gestazione e in ogni caso se il feto è gravemente malformato, ma il governo di Viktor Orbán si è sempre dichiarato

contrario all'interruzione di gravidanza. Alcuni anni fa l'esecutivo aveva finanziato una campagna pubblicitaria contro l'aborto che mostrava sui cartelli pubblicitari la foto di un feto nell'utero materno con la scritta: "Capisco che non sei pronta per me, ma dammi in adozione, lasciami vivere".

2018, grazie alla campagna martellante contro i migranti e contro il magnate Soros, facendo leva su paura e xenofobia.

Già nei primi mesi di questo mandato, Orbán aveva mostrato tutta l'intenzione di voler proseguire sul cammino delle sue riforme: nell'aprile 2018, la rivista di proprietà di un alleato del primo ministro aveva pubblicato una lista nera, con il nome di 200 persone (attivisti, giornalisti e professori) definite da Orbán "l'esercito mercenario di Soros pagato per lavorare allo scopo di far cadere il governo". Proprio nella giornata mondiale del rifugiato, il parlamento approvava la legge "Stop Soros", che introduceva una pena fino a un anno di carcere per chiunque avesse fornito assistenza a una persona entrata illegalmente in Ungheria, e una tassa speciale del 25% per le Ong locali che ricevevano finanziamenti stranieri. Il parlamento aveva anche approvato un emendamento alla Costituzione, secondo cui le popolazioni "aliene" non avrebbero potuto stabilirsi in Ungheria. Nel mirino del governo entrava anche l'Accademia ungherese delle Scienze. Nel giugno 2018, il settimanale Figyelő, vicino a Orbán, aveva pubblicato una lista nera di ricercatori dell'Accademia noti per essersi impegnati sui diritti degli omosessuali. Nello stesso mese, il Teatro dell'Opera di Budapest si vedeva costretto a sospendere la rappresentazione del musical "Billy Elliot" (ispirato al pluripremiato film diretto da Stephen Daldry nel 2000), perché il giornale ultraconservatore e filogovernativo, "Magyar Idok", aveva in suoi diversi articoli pesantemente attaccato la rappresentazione teatrale, il cui contenuto era stato giudicato inappropriato dato che rischiava di sconvolgere l'identità sessuale dei piccoli ungheresi. Infine, nel mese di ottobre 2018 entrava in vigore la legge ai danni dei "senza fissa dimora", mentre nelle Università ungheresi veniva posto il divieto all'insegnamento degli "studi di genere". Proprio mentre la sottoscritta sta

scrivendo questo articolo, giovani universitari, intellettuali e semplici cittadini stanno manifestando contro la minaccia di chiudere la CEU (*Central European University*) di Budapest, fondata all'inizio degli anni Novanta da George Soros.

L'Ungheria è un Paese che si orienta sempre più verso una democrazia illiberale

Semanticamente parlando, il termine "democrazia illiberale" è un ossimoro. Da un punto di vista empirico è, invece, una realtà in crescita. E non solo in Ungheria, ma anche nel continente europeo.

Innanzitutto, che cosa è la democrazia illiberale. Quest'ultima, secondo le parole dello stesso premier ungherese, consiste nella realizzazione di un sistema politico dove "i valori conservatori della patria e dell'identità culturale hanno la precedenza sull'identità individuale". Orbán non fa mistero di aver considerato Putin un modello di gestione politica, tanto da aver promosso nel suo Paese la "democrazia illiberale", che è appunto un concetto simile a quello putiniano di "democrazia guidata", secondo cui le libertà personali non devono prevalere sugli interessi della società nel suo insieme. Per Orbán, la "democrazia illiberale" valorizza enormemente il ruolo e il volere della nazione, anche a costo di ledere i diritti fondamentali e le garanzie costituzionali dei cittadini. Ovvero, anche a costo di mettere in discussione la separazione (o divisione) dei poteri, che è uno dei principi fondamentali dello stato di diritto.

Sempre per il premier ungherese, la democrazia illiberale è l'unico sistema che rende grandi le nazioni (ved. Russia, Turchia, Cina, ecc.) ed è il modello alternativo a quello liberale occidentale, che ha pervaso il mondo attraverso i percorsi della globalizzazione, a partire dal prototipo statunitense, producendo una serie di disvalori come corruzione, promiscuità sessuale e violenza. I valori liberali occidentali, promotori e difensori

del multiculturalismo, dell'immigrazione e di differenti modelli familiari, hanno comportato una debolezza e una degenerazione delle società occidentali. Le società occidentali post-2008 sarebbero, infatti, sempre meno capitaliste e sempre più feudali, rischiando di far scomparire la classe media. La democrazia liberale non è stata capace d'infondere sicurezza al cittadino medio e di servire gli interessi nazionali.

Il manifesto ideologico del nuovo corso politico di Orbán può essere rinvenuto in un suo discorso pronunciato il 26 luglio 2014 a Tusnádfürdő (Băile Tușnad), nella Romania "ungherese", in occasione del 25mo *Bálványos Summer Free University and Student Camp*. In questo discorso, Orbán aveva sostenuto la necessità di costruire una nuova forma di Stato "nazionalista, comunitarista e auto-referenziale", i cui modelli di riferimento erano dei sistemi non occidentali, come quelli di Singapore, Cina, India, Russia e Turchia. Aveva, inoltre, affermato che *"una democrazia non necessariamente deve essere liberale. Anche se uno Stato non è liberale, può ancora essere una democrazia. Dopo lo Stato liberale e l'era della liberal-democrazia, si può nuovamente rendere la comunità ungherese competitiva, nel rispetto dei valori della cristianità, della famiglia tradizionale, e della dignità umana. La nazione ungherese non è semplicemente un gruppo di individui ma una comunità che deve essere organizzata, rafforzata e di fatto costruita. Ed è in questo senso che il nuovo Stato che stiamo costruendo in Ungheria è uno Stato illiberale (illiberális állam), uno Stato non-liberale. Esso non rigetta i valori fondamentali del liberalismo come la libertà, e ne potrei elencare qualche altro, ma non fa di questa ideologia l'elemento centrale dell'organizzazione statale. Viceversa, include un approccio diverso, speciale, nazionale"*.

Recentemente, il *Fidesz*, come gesto di compromesso verso il PPE (Partito Popolare Europeo), di cui fa parte, ha sostituito, nella sua retorica e propaganda politica, il termine "democrazia illiberale" con quello di "sistema cristiano-democratico alla vecchia maniera". Un cambiamento nella forma, ma non nella sostanza, poiché lo stile di governo di Orbán non è cambiato e non intende cambiare.

Conclusioni:

Quello che più colpisce è che l'intenzione del governo ungherese di creare una nuova forma di Stato e di plasmare una nuova società civile ungherese non viene vista come incompatibile con l'appartenenza all'UE, benché molti siano i punti di discordanza e di allontanamento dai pilastri fondanti dell'UE.

Non a caso sono state più volte manifestate dall'UE e dalle opposizioni interne apprensioni per il deficit di democrazia e per il mancato rispetto della *rule of law*. È noto che ci siano delle pratiche di abuso di potere da parte degli organi costituzionali - pur nel rispetto formale

del principio di separazione dei poteri. In base alla Costituzione magiara del 2011, il parlamento può sciogliere "ogni ente rappresentativo che operi in violazione della Legge fondamentale". Quest'ultima, cioè la Costituzione magiara, attribuisce, in questo modo, all'assemblea elettiva un potere di sorveglianza non tanto sull'aderenza a un certo indirizzo politico, quanto sul rispetto dell'ordinamento costituzionale da parte di altri organi. Un paradosso - se pensiamo che il processo di democratizzazione nei paesi dell'Europa centro orientale era coinciso con la fine del volere illimitato delle assemblee legislative esercitato sotto gli ordinamenti socialisti. Ma non in Ungheria, dove vige ora un sistema elettorale misto a netta prevalenza maggioritaria e uninominale, che ha consentito al partito

Fidesz del premier Viktor Orbán (in coalizione con il KDNP- Partito Popolare Cristiano Democratico) di superare la maggioranza dei due terzi dei seggi nel parlamento monocamerale nelle elezioni del 2014 e 2018⁷.

Per tutte queste ragioni, il 12 settembre 2018 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione, con la quale rivolge al Consiglio la richiesta di attivazione dell'art. 7.1 del Trattato sull'Unione Europea (TUE) nei confronti dell'Ungheria. Il rapporto Sargentini elenca analiticamente (seppure con alcune imprecisioni e lacune) le varie tappe della degenerazione illiberale ungherese a partire dal 2011 che giustificano il pericolo di una violazione sistematica dei valori dell'Unione come sintetizzati nell'art. 2 dello stesso TUE. I punti sui cui si rilevano delle infrazioni riguardano: il funzionamento del sistema elettorale e costituzionale; l'indipendenza degli organi di giustizia; la corruzione e i conflitti d'interesse; la tutela della privacy e il trattamento dei dati personali; la libertà d'espressione, accademica, religiosa e d'associazione; la parità di trattamento; i diritti delle persone che appartengono alle minoranze (inclusi Rom ed ebrei), e loro protezione contro dichiarazioni d'odio; i diritti fondamentali dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati; i diritti economici e sociali.

La reazione alla risoluzione europarlamentare in casa ungherese non si è fatta attendere. Ancora una volta, Viktor Orbán ha colto l'occasione per attaccare l'UE governata da apparati tecnocratici, speculatori famelici e plutocrati, il cui unico interesse è realizzare profitti, aggirando il potere dei governi nazionali e calpestandone il principio sacro della sovranità. In questo modo - sostiene il premier ungherese - l'UE non fa che riesumare l'Unione

Sovietica nella formula di USE (Unione Sovietica Europea).

Possiamo affermare, a conclusione di questo articolo, che l'Ungheria di oggi è ostaggio di uno strapotere delle maggioranze politiche e di una riduzione dei contropoteri. Non è qui in discussione il sistema maggioritario, quanto la tenuta dei contropoteri e dei contrappesi. Ovvero, la capacità di rendere effettivo il principio della separazione dei poteri. Infine, è sempre più attiva una "dittatura della maggioranza", e conseguente emarginazione delle minoranze politiche, che insieme con la limitazione della libertà di stampa, della censura alla rete, e con altri provvedimenti lesivi dei diritti, mostra che in questo Paese è, in effetti, in corso una mutazione della forma di stato pur mantenendo inalterati, almeno per il momento, gli equilibri formali del sistema di governo e i requisiti minimi di una democrazia elettorale pluralistica. Si sta operando, ovviamente, una trasformazione non solo delle istituzioni e della forma di Stato ma della stessa società civile ungherese.

Milano, 3 dicembre 2018

⁷ Va, comunque, detto che il *Fidesz* (insieme al KDNP) aveva ottenuto i due terzi dei seggi del parlamento anche nel 2010, quando vigeva un altro

sistema elettorale basato più sulla rappresentatività che sulla governabilità.